

Quaderni di Gargnano

3



XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana
"Gennaro Barbarisi"

GIOSUÈ CARDUCCI PROSATORE

(Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2016)

a cura di

Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI,
FILOLOGICI E LINGUISTICI

QUADERNI DI GARGNANO

Comitato di direzione:

Claudia Berra, Anna Maria Cabrini, Michele Mari, William Spaggiari

Comitato di redazione:

Paolo Borsa (coord.), Gabriele Baldassari, Michele Comelli, Giulia Ravera

In copertina: la risposta di Carducci al quesito che Giuseppe Guicciardi e Francesco De Sarlo, medici presso l'Istituto psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, avevano sottoposto nel 1891 a 500 personalità, note «per eletto ingegno, vasta cultura, impareggiabile buon gusto». Agli interpellati si chiedeva di mettersi «in una condizione possibile di spirito quale sarebbe quella di un individuo a cui fosse data una specie di esilio *intellettuale*, col solo favore di portar seco un piccolo bagaglio di libri a sua scelta da non potersi più mutare»; e di indicare cinque opere «tali che rispondano in ogni epoca alle più intime e profonde esigenze dell'anima umana, che sintetizzino i sentimenti e le aspirazioni dell'intera umanità». Le risposte, poco più di 200, vennero pubblicate nel volume *Fra i libri. Risultato di un'inchiesta biblio-psicologica*, Bologna, Fratelli Treves, 1893; quella di Carducci è a p. 126 (scheda autografa alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Archivio Virginia Guicciardi Fiastri, n. 442).

ISBN 9788867056880

DOI 10.13130/quadernidigargnano-03-01

Copyright © 2019

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici

Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano, Italia

riviste.unimi.it/quadernidigargnano

Grafica di copertina Shiroi Studio
Via Morigi 11, 20123 Milano
www.shiroistudio.com

Stampa Ledizioni-LediPublishing
Via Alamanni 11, 20141 Milano
www.ledizioni.it

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY 4.0), il cui testo integrale è disponibile alla pagina web creativecommons.org/licenses/by/4.0/



INDICE

Premessa di <i>Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari</i> . . .	p.	VII
Comitato scientifico e Comitato organizzativo	p.	IX
Avvertenza	p.	XI
Eloquenza civile dopo l'Unità: i discorsi di <i>Stefania Baragetti</i>	p.	1
Carducci e la poesia estemporanea: anomalie e palinodie di un «mestiere vigliacco» di <i>Rossella Bonfatti</i>	p.	19
«Veramente e belle e utili e civili»: Carducci e le <i>Poesie</i> (1861) di Gabriele Rossetti di <i>Andrea Bontempo</i>	p.	31
Un difficile dialogo: arte e letteratura nel carteggio Carducci-Cecioni di <i>Alberto Brambilla</i>	p.	63
Un disagio della democrazia: Carducci e il giornalismo di <i>Federico Casari</i>	p.	89
Carducci e la questione omerica di <i>Fabrizio Conca</i>	p.	111
Carducci muratoriano di <i>Alfredo Cottignoli</i>	p.	129

Filologia di un commento: i <i>Trionfi</i> di Carducci di <i>Francesca Florimbi</i>	p.	139
L'ispirazione repubblicana e gli ideali democratici di Carducci di <i>Laura Fournier-Finocchiaro</i>	p.	163
Biblioteche perdute, archivi ritrovati: le carte di Severino Ferrari e il fondo Roversi Monaco di <i>Carlotta Guidi</i>	p.	181
Un magistero contrastato: Carducci e il socialismo di <i>Alessandro Merzi</i>	p.	189
Il discorso al Consiglio comunale di Bologna del 27 dicembre 1888 di <i>Giacomo Nerozzi</i>	p.	215
Carducci e il «portento» dell' <i>Aminta</i> di <i>Stefano Pavarini</i>	p.	225
«Io non voglio polemizzare co 'l prof. De Gubernatis». Logiche del malinteso in un carteggio carducciano di <i>Matteo M. Pedroni</i>	p.	249
Mito e demitizzazione dell'amore "totale" nelle lettere di Carducci a Lidia (e di Lidia a Carducci) di <i>Vittorio Roda</i>	p.	283
«Sarebbe un gran dolore e una vergogna che quei fogli andassero fuori d'Italia»: Carducci e le carte foscoliane di <i>Maria Luisa Russo</i>	p.	299
Carducci e gli Amici pedanti: l'esperienza del "Poliziano" di <i>Anna Maria Salvadè</i>	p.	311
«Su la soglia dell'opera». Carducci prefatore delle proprie raccolte poetiche di <i>Chiara Tognarelli</i>	p.	329
Indice dei nomi a cura di <i>Giulia Ravera</i>	p.	361

PREMESSA

Questo volume su *Giosuè Carducci prosatore* raccoglie i contributi presentati al XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana “Gennaro Barbarisi”, tenutosi a Palazzo Feltrinelli (Gargnano del Garda) dal 29 settembre al 1° ottobre 2016.¹

Si è trattato di una proficua occasione di incontro, di studio e di approfondimento su un tema forse poco frequentato, soprattutto in tempi recenti, ma ricco di sollecitazioni per una più articolata e storicamente fondata definizione della personalità di un autore così significativo nel panorama della cultura italiana fra Otto e primo Novecento; non soltanto sul versante della poesia (un primato sancito dal premio Nobel nel 1906) ma anche, e forse ancora di più, su quello della prosa saggistica, degli scritti di polemica, delle curatele editoriali, delle ricerche erudite, fino alle prove di alta oratoria e all’epistolografia.

È motivo di soddisfazione, per il Comitato scientifico e per gli organizzatori, l’aver coinvolto intorno a questi argomenti un numero rilevante di giovani studiosi, che hanno avuto modo, nel clima sempre operoso e cordiale di queste giornate, di dialogare con studiosi affermati, alcuni dei quali provenienti da Francia, Svizzera, Inghilterra. Anche in questa occasione, come nei precedenti incontri, i relatori hanno puntato su temi concreti, in un confronto serrato con i testi, avvalendosi di materiali e documenti in gran parte inediti.

¹ Come i due precedenti volumi della serie dei “Quaderni di Gargnano” (*Foscolo critico*, 2017; *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, 2018), anche questo terzo è pubblicato in *open access* sulla piattaforma dell’Università degli Studi di Milano. L’aggiornamento del software da OJS 2 a OJS 3 ha fornito l’occasione per un rinnovamento grafico del sito della collana, con progetto a cura di Shiroi Studio. Anche la licenza scelta per la pubblicazione è cambiata: d’ora in poi i “Quaderni” adotteranno la licenza Creative Commons meno restrittiva, ossia la Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).



Premessa

Da questa esperienza esce confermata l'efficacia della formula dei colloqui di Gargnano, intitolati (dopo la sua scomparsa, e in segno di gratitudine e di affetto) a Gennaro Barbarisi, che ne fu ideatore e organizzatore dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso fino al 2007.

Paolo Borsa
Anna Maria Salvadè
William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO

Emilio Pasquini
(Accademia Nazionale dei Lincei)

Alberto Cadioli
(Università degli Studi di Milano)

Alfredo Cottignoli
(Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Christian Genetelli
(Université de Fribourg)

Francesco Spera
(Università degli Studi di Milano)

COMITATO ORGANIZZATIVO

Claudia Berra, Paolo Borsa, Alfonso D'Agostino,
Michele Mari, Anna Maria Salvadè, William Spaggiari

AVVERTENZA

Per la grafia del nome («Giosue» / «Giosuè») non si è operato alcun intervento nei contesti discorsivi; negli altri casi le difformità rispecchiano i frontespizi delle edizioni.

Per i volumi compresi nelle raccolte complete di scritti di Carducci si è provveduto a una uniformazione (con le sigle *O*, *EN*, *L*). Questa la tavola:

O – *Opere*, 20 voll., Bologna, Zanichelli, 1889-1909

- | | |
|------|--|
| I | <i>Discorsi letterari e storici</i> , 1889 |
| II | <i>Primi saggi</i> , 1889 |
| III | <i>Bozzetti e scherne</i> , 1889 |
| IV | <i>Confessioni e battaglie. Serie prima</i> , 1890 |
| V | <i>Ceneri e faville. Serie prima (1859-1870)</i> , 1891 |
| VI | <i>Juvenilia e Levia Gravia</i> , 1891 |
| VII | <i>Ceneri e faville. Serie seconda (1871-1876)</i> , 1893 |
| VIII | <i>Studi letterari</i> , 1893 |
| IX | <i>Giambi ed epodi e Rime nuove</i> , 1894 |
| X | <i>Studi saggi e discorsi</i> , 1898 |
| XI | <i>Ceneri e faville. Serie terza e ultima (1877-1901)</i> , 1902 |
| XII | <i>Confessioni e battaglie. Serie seconda</i> , 1902 |
| XIII | <i>Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore</i> , 1903 |
| XIV | <i>Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore</i> , 1907 |
| XV | <i>Su Ludovico Ariosto e Torquato Tasso. Studi</i> , 1905 |

Avvertenza

- XVI *Poesia e storia*, 1905
XVII *Odi barbare e Rime e ritmi. Con un'appendice*, 1907
XVIII *Archeologia poetica*, 1908
XIX *Melica e lirica del Settecento, con altri studi di varia letteratura*, 1909
XX *Cavalleria e Umanesimo*, 1909

EN – *Opere. Edizione Nazionale*, 30 voll., Bologna, Zanichelli, 1935-40

- I *Primi versi*, 1935
II *Juvenilia e Levia Gravia*, 1935
III *Giambi ed epodi e Rime nuove*, 1935
IV *Odi barbare e Rime e ritmi*, 1935
V *Prose giovanili*, 1936
VI *Primi saggi*, 1935
VII *Discorsi letterari e storici*, 1935
VIII *Studi sulla letteratura italiana dei primi secoli*, 1936
IX *I trovatori e la cavalleria*, 1936
X *Dante*, 1936
XI *Petrarca e Boccaccio*, 1936
XII *Il Poliziano e l'Umanesimo*, 1936
XIII *La coltura estense e la gioventù dell'Ariosto*, 1936
XIV *L'Ariosto e il Tasso*, 1936
XV *Lirica e storia nei secoli XVII e XVIII*, 1936
XVI *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore*, 1937
XVII *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore*, 1937
XVIII *Poeti e figure del Risorgimento. Serie prima*, 1937
XIX *Poeti e figure del Risorgimento. Serie seconda*, 1937
XX *Leopardi e Manzoni*, 1937
XXI *Scritti di storia e di erudizione. Serie prima*, 1937
XXII *Scritti di storia e di erudizione. Serie seconda*, 1937
XXIII *Bozzetti e scherne*, 1937

Avvertenza

XXIV	<i>Confessioni e battaglie. Serie prima</i> , 1937
XXV	<i>Confessioni e battaglie. Serie seconda</i> , 1938
XXVI	<i>Generi e faville. Serie prima</i> , 1938
XXVII	<i>Generi e faville. Serie seconda</i> , 1938
XXVIII	<i>Generi e faville. Serie terza</i> , 1938
XXIX	<i>Versioni da antichi e da moderni</i> , 1940
XXX	<i>Ricordi autobiografici, saggi e frammenti</i> , 1940

L – Lettere. Edizione Nazionale, 22 voll., Bologna, Zanichelli, 1938-68

I	1850-1858, 1938
II	1859-1861, 1939
III	1862-1863, 1939
IV	1864-1866, 1939
V	1866-1868, 1940
VI	1869-1871, 1940
VII	1871-1872, 1941
VIII	1872-1873, 1942
IX	1874-1875, 1942
X	1875-1876, 1943
XI	1877-1878, 1947
XII	1878-1880, 1949
XIII	1880-1882, 1951
XIV	1882-1884, 1952
XV	1884-1886, 1953
XVI	1886-1888, 1953
XVII	1888-1891, 1954
XVIII	1891-1894, 1955
XIX	1894-1896, 1956
XX	1897-1900, 1957
XXI	1901-1907, 1960

Avvertenza

XXII 1853-1906, 1968

I volumi della nuova *Edizione Nazionale delle Opere*, avviata nel 2000 presso l'editore Mucchi (Modena), sono citati ogni volta in maniera completa.

Altre indicazioni:

P – Poesie [...] *MDCCCL - MCM*, Bologna, Zanichelli, 1901

Pr – Prose [...] *MDCCCLIX - MCMIII*, Bologna, Zanichelli, 1905

G – Opere, a cura di Emma Giammattei, 2 voll., Milano - Napoli, Ricciardi (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana), 2011

S – Opere scelte, a cura di Mario Saccenti, 2 voll., Torino, Utet, 1993

IL DISCORSO AL CONSIGLIO COMUNALE DI BOLOGNA
DEL 27 DICEMBRE 1888

Giacomo Nerozzi

Giosue Carducci visse due distinti periodi di presenza nel Consiglio comunale di Bologna: una prima volta vi rimase per circa tre anni, fra il 1869 e il 1872. Fu poi rieletto nel 1886, sedendovi ininterrottamente fino al 1902.

Le modalità con le quali furono conseguiti tali risultati elettorali appaiono molto differenti da quelle che potremmo immaginare oggi: Carducci, per quanto ne sappiamo, non presentò candidature e non fece mai localmente campagna elettorale intorno al proprio nome. All'epoca, i candidati al Consiglio comunale erano generalmente proposti dai giornali cittadini, i quali facevano riferimento all'uno o all'altro schieramento politico (molto schematicamente, potremmo parlare di moderati e di progressisti, con riferimento alla Destra e alla Sinistra storiche).

La legge elettorale del Regno, che subiva modifiche abbastanza frequenti, definiva inizialmente un corpo elettorale piuttosto ristretto: nella città di Bologna il numero degli aventi diritto nel 1869 era limitato a 8.260 elettori; nella tornata in cui Carducci fu eletto si recarono alle urne appena 1.721 di essi, 856 dei quali indicarono il suo nome come preferenza: furono più che sufficienti ad assicurargli un seggio.¹

I due periodi corrispondono peraltro a due stagioni biografiche e di attività letteraria assai diverse; questo dato si riflette in qualche modo anche nello stile adottato per la partecipazione all'assemblea cittadina. Il primo mandato corrisponde con una certa precisione all'età "giacobina":

¹ Per molti anni, la legge elettorale distinse tornate elettorali generali e tornate suppletive: in queste ultime, a cadenza annuale, veniva rinnovata una quota fissa di consiglieri (ordinariamente un quinto del totale), corrispondente ad altrettanti eletti, dichiarati decaduti per sorteggio. Carducci entrò per l'appunto in Consiglio in una tornata suppletiva, il che può spiegare – almeno in parte – la ridotta partecipazione dell'elettorato, che tendeva a concentrarsi sulle elezioni generali.

gli interventi tenuti in Consiglio in quel periodo sono caratterizzati da un marcato radicalismo laico, con significativi riferimenti diretti all'età dei Lumi. Quella prima esperienza rappresentativa viene a coincidere quasi esattamente con l'ascesa e il declino di quell'esperimento politico ricordato come "giunta azzurra", ovvero l'amministrazione guidata dal sindaco Camillo Casarini, che scelse il riferimento a quel colore per indicare una posizione di terzietà, in aperta opposizione tanto al color malva, che tradizionalmente indicava l'area conservatrice vicina a Minghetti, quanto al rosso di ascendenza garibaldina.²

Non fu certamente estranea a quella prima elezione la pubblicazione dell'inno *A Satana* sulle pagine dell'"Amico del Popolo", compiuta dal direttore Pompeo Guadagnini con una tempistica accuratamente selezionata: sul "poeta satanico" divenuto consigliere comunale si concentrò l'attenzione di una parte degli oppositori (il notaio Bottrigari, di parte moderata, nella sua cronaca definisce Carducci una «testa riscaldata»)³. Guadagnini fu assessore nella stessa "giunta azzurra" e successivamente ne determinò la caduta, a causa dello scandalo per malversazione nel quale risultò pesantemente coinvolto.⁴

Pochi anni dopo, Bologna – a testimonianza del fatto che la temperie sociale in quel momento era piuttosto agitata, specialmente dopo le crisi economiche del 1873-74 – assistette al fallimento della sollevazione anarchica dell'agosto 1874, organizzata da Andrea Costa e Carlo Cafiero, con la partecipazione di Mikhail Bakunin giunto appositamente dalla Svizzera.

L'episodio, romanzato all'incirca una cinquantina di anni dopo da Riccardo Bacchelli nel *Diavolo al Pontelungo*, è interessante in quanto riguarda Carducci da almeno due punti di vista. In primo luogo, Andrea Costa era allievo di Carducci; lo appellava affettuosamente "poeta della Rivoluzione"; da Rimini, dove si era svolto il primo congresso della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori della quale era segretario, lo ringraziava in una lettera permeata di grande emozione per avere composto un'epigrafe in ricordo di un in-

² Sull'esperienza della "giunta azzurra" si può vedere AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città. Amministrazione e politica urbana a Bologna dopo l'Unità (1859-1889)*, Bologna, il Mulino, 1990; in particolare alle pp. 142-43 si legge che quel risultato elettorale può apparire sorprendente, in quanto «progressisti e democratici solo da due anni avevano mostrato una presenza attiva nella vita politica cittadina».

³ ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna*, 4 voll., Bologna, Zanichelli, 1960-1962, IV, 1962, p. 18.

⁴ Un commento di Carducci a questa vicenda è nella lettera all'amico Chiarini del 17 febbraio 1871 (*L VII*, p. 110).

ternazionalista caduto.⁵ Più tardi, al processo contro gli internazionalisti, Costa sarebbe stato difeso da Carducci con una sentita dichiarazione pubblica. In secondo luogo, qualche giorno prima della sollevazione, il 2 agosto 1874 erano stati arrestati a Villa Ruffi (vicino a Rimini) gli stati maggiori del movimento democratico-repubblicano, con ogni probabilità riunitisi per valutare l'opportunità di aderire alla prevista insurrezione internazionalista. Fra questi vi erano esponenti direttamente conosciuti da Carducci e certamente sentiti, in quella fase storica, in grande consonanza con il proprio personale sentire politico.⁶

Il periodo storico e biografico in cui maturò il ritorno in Consiglio era completamente diverso. Nel 1886 Carducci venne candidato da due liste, che facevano riferimento a schieramenti politici opposti (risultando eletto, come è ovvio, con una certa facilità): da questa premessa si comprende bene che la percezione del ruolo da lui interpretato sulla scena cittadina era fortemente mutata. La sua figura viene ora letta e giudicata come pienamente aderente al profilo istituzionale del Regno. È anche mutato, peraltro, l'interesse specifico di Carducci per l'attività del Consiglio (non fu estraneo uno screzio personale con il sindaco Gaetano Tacconi):⁷ prima di presenziare alla seduta del 27 dicembre 1888, oggetto di questo breve contributo, fra il 1886 e il 1888 ne disertò ben cinquantotto.

Il motivo che spinse a mutare atteggiamento, causando il ritorno sui banchi del Consiglio e l'elaborazione di un articolato intervento, fu l'inserimento all'ordine del giorno della discussione sul Consorzio universitario: il Consiglio si doveva infatti esprimere, per usare termini correnti, sul finanziamento erogato dal Comune di Bologna a supporto del funzionamento dell'Università. L'identificazione di Carducci con l'Università di Bologna aveva ormai raggiunto uno stadio avanzato: appena sei mesi prima era stato celebrato in pompa solennissima l'Ottavo centenario, un evento di grandissima importanza nella storia dell'Ateneo bolognese, fortemente voluto e organizzato da un gruppo di docenti fieramente intenzionati a restituire all'Università una posizione di primo

⁵ CC, cart. XXXVI, 54, 10235. La lettera è visibile sul sito web della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (<http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pontelungo/2_internazionale.htm#2>).

⁶ Peraltro Carducci mostra un interesse molto labile per i fatti dell'agosto 1874: null'altro che una scarna richiesta di informazioni alla moglie Elvira, indirizzata in un momento in cui era fuori città; purtroppo non è stata conservata la risposta. Inoltre, la richiesta si appunta esclusivamente sui fatti di Villa Ruffi, tralasciando completamente quelli di Bologna, che pure avevano occupato le prime pagine dei quotidiani (*L IX*, pp. 172-73).

⁷ Si veda TORQUATO BARBIERI, *Giosue Carducci e le elezioni amministrative bolognesi del 1886*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento" (Bologna), 3 (1958), pp. 99-108.

piano in Italia e in Europa; ma di grandissima importanza, anche, nella storia personale di Carducci, che con quell'evento – e segnatamente con il discorso pronunciato davanti ai Reali nel cortile dell'Archiginnasio – aveva probabilmente toccato l'apice della propria visibilità pubblica. Non sorprende, quindi, che in dicembre egli compaia a perorare la causa dell'Università di fronte al Consiglio comunale.

La stragrande maggioranza degli interventi svolti da Carducci in Consiglio è di natura non letteraria: si tratta di microtesti privi di elaborazione retorica, anche se non vi mancano citazioni e dotti rinvii, pronunciati estemporaneamente e conservati solo grazie all'attività dei verbalizzatori comunali. Fanno eccezione due interventi: quello successivo alle elezioni del 1889 (nelle quali Carducci risultò il consigliere più eletto ed ebbe quindi onore e onere di preparare il discorso programmatico, da leggersi nella prima seduta) e questo, del dicembre 1888.

Fin dalle prime parole si percepisce la forte tensione stilistica che caratterizza il testo, composto sicuramente per essere affidato alla stampa; con ogni probabilità, l'intervento venne preannunciato, con la deliberata intenzione di creare un clima di attesa nell'ambiente cittadino. Si tratta di scelte non casuali, compiute in vista di una strategia ben precisa, impostata a cerchi concentrici e finalizzata al conseguimento del risultato: l'incremento del finanziamento comunale all'Università.

Il testo giunto fino a noi si sfrangia in una pluralità di testimoni. Nel fascicolo del giorno successivo al dibattimento, il 28 dicembre 1888, la "Gazzetta dell'Emilia" pubblicò l'intervento per intero. Il quotidiano aveva l'abitudine di dedicare ampio spazio al resoconto dei lavori del Consiglio; la trascrizione integrale di un intervento era tuttavia un fatto molto raro, spiegabile in questo caso con l'accorta strategia adottata. L'articolo appare composto in maniera poco accurata (per non dire distratta), forse per il poco tempo a disposizione del redattore: la prima persona singolare e la terza alternano fastidiosamente nel testo, dando l'impressione di una stesura frettolosa. Qualche tempo dopo, vengono pubblicati i verbali della tornata consigliare, come era allora prassi da parte del Comune di Bologna. In questa versione prevale lo stile del riportatore, l'impiegato stenografista che trascriveva in diretta gli interventi dei consiglieri; coerentemente, il testo adotta sempre la terza persona singolare. È da notare che queste due versioni presentano differenze tutt'altro che marginali: piccole porzioni di testo compaiono in una e non nell'altra; la conclusione appare riportata in due varianti, poco somiglianti.

All'incirca quattordici anni dopo, il discorso ricompare nell'edizione zanichelliana delle *Opere*, nella terza serie delle *Ceneri e faville*.⁸ Qui il testo è presentato insieme al discorso svolto in favore della Convenzione universitaria alla Deputazione provinciale (11 dicembre 1897) e a quello tenuto al Senato del Regno, sul medesimo argomento (20 marzo 1899): si viene così a formare una sorta di "trittico universitario", costituito da discorsi pronunciati in luoghi e in contesti istituzionali differenti, ma accomunati dall'argomento. In questa sede, il discorso presenta variazioni significative; è bene sottolineare che, alla data della pubblicazione del volume, Carducci era ancora attivo: le modifiche apportate non possono quindi che essere attribuite ad una revisione del testo operata dall'autore stesso. In calce compare un'annotazione apparentemente neutra («Dalla *Gazzetta dell'Emilia* 28 dec. 1888»), che tuttavia non deve trarre in inganno, lasciando presumere una ritrascrizione dal quotidiano, dal momento che anche ad una lettura superficiale il testo appare molto lontano dall'essere una copia di quella versione. A titolo di esempio possiamo citare la costante normalizzazione della persona (sempre «io»), la sostituzione di un aggettivo («solenni» prende il posto di «grandi»), la soppressione di qualche sostantivo ridondante, la trasformazione della struttura sintattica di un intero periodo. Se l'ipotesi è corretta, dobbiamo quindi concludere che Carducci abbia ripreso in mano il dettato di un discorso pronunciato più di una decina di anni prima, per apportare qualche ritocco formale che lo rendesse più consono al proprio gusto del momento e in qualche modo più adatto ad una pubblicazione pensata come definitiva.

Che poi definitiva in senso stretto non era, perché trascorsi poco più di trent'anni il discorso avrebbe visto nuovamente la luce nel ventottesimo volume dell'*EN*, questa volta peraltro senza modifiche di rilievo (se si esclude la caduta di un inciso, dovuta probabilmente alla distrazione di chi ha operato la trascrizione materiale).⁹

Volgiamo l'attenzione al contenuto del discorso e alla struttura organizzativa adottata per la materia; nella copia di lavoro utilizzata, il testo occupa 145 righe.

Il primo blocco (1-14) si apre con il rinvio alle celebrazioni dell'Ottavo centenario, presentato come evento di importanza primaria per l'Italia nell'anno appena trascorso. Il discorso dicembrino non sarebbe pienamente comprensibile, se non si tenesse conto che sulla scena cittadina non si era ancora spenta l'eco del discorso per il Centenario, pronunciato il 12 giugno precedente.

⁸ *O* XI, pp. 142-49.

⁹ *EN* XXVIII, pp. 205-12.

I primissimi paragrafi introducono quella che si può a buon diritto definire la parola chiave dell'intera architettura retorica, ovvero «concorso» – declinata in tutte le sue possibilità morfologiche (ora come sostantivo, ora come verbo «concorrere»). Il vocabolo è qui da intendere nella più pura accezione latina, *concurrere*, ovvero il 'correre insieme' in senso solidale (per raggiungere un obiettivo comune) da un lato, dall'altro nell'accezione competitiva (sforzarsi di raggiungere la meta per primi). Con un piccolo fuoco d'artificio, nelle battute finali il tema ritornerà declinato nella sua moderna variante burocratico-amministrativa, ovvero come allusione a quel procedimento di selezione che l'Università era in procinto di bandire per il reclutamento di forze fresche (nuovi docenti).¹⁰

Il secondo blocco (15-27) apre una finestra sulla storia dello Studio bolognese. Tutto il periodo medievale è liquidato in tre parole («lasciamo il medioevo»), preterizione che sarebbe appunto incomprensibile, se non si tenesse presente che il pubblico aveva già ricevuto abbondantissima documentazione in merito ai primi passi dello Studio in occasione del discorso per l'Ottavo centenario. Il lettore che si aspettasse ora un riferimento a Irnerio, a Bulgaro, alla scuola del diritto e alle battaglie dei liberi Comuni rimarrebbe quindi deluso: nessuno di essi viene menzionato (nel discorso del Centenario si trovano parecchie pagine dedicate alle origini).

Il primo e unico nome che viene fatto, con una scelta indubbiamente significativa, è quello di Luigi Ferdinando Marsili, definito «il vero creatore dell'Università moderna». A Marsili (1658 - 1730) si deve il lascito di libri e di strumenti intorno al quale nascono l'Istituto delle Scienze di Bologna e la Biblioteca Universitaria: un gesto che, insieme all'opera del naturalista Ulisse Aldrovandi, rappresenta realmente un discrimine fra due età distinte dello Studio, inteso com'è alla piena adesione al metodo scientifico.

Una serie di stoccate contro il governo pontificio serve ad arrivare velocemente al 1859-60 (dalla riga 28 in avanti): il primo decennio di storia unitaria viene trattato in un blocco di 18 righe, il secondo in 32 e il terzo, infine, in 65. Si tratta di una progressione geometrica molto netta, certamente non casuale, ma finalizzata a fare convergere l'atten-

¹⁰ Occorre peraltro osservare che quella porzione con la menzione del «concorso che sarà per dare» è presente solo nella versione a stampa dei verbali. Si può quindi pensare che l'autore abbia deciso di espungerla dalla versione destinata alle stampe, giudicando che fosse un'allusione a un episodio di mera contingenza. Il fatto che non compaia nemmeno nella versione pubblicata dalla "Gazzetta dell'Emilia" conduce all'ipotesi che l'articolo sia stato redatto in parte utilizzando appunti presi durante la pronuncia del discorso e in parte utilizzando una "velina" fornita dallo stesso Carducci; questo potrebbe aiutare a spiegare l'alternanza della prima e della terza persona in quella versione.

zione sul momento presente: vi è indubbiamente la consapevolezza di parlare di fronte ai rappresentanti del potere politico cittadino, sicché il discorso tende all'asciuttezza, vertendo quasi esclusivamente sull'argomentazione economico-finanziaria.

Nella conclusione, ricompare un'allusione all'Ottavo centenario: il discorso compie quindi un lungo giro, per poi riabbracciare il tema di esordio, insistendo ancora una volta sulla relazione strettissima fra città e Università.

Un breve assaggio proveniente dalla parte centrale del testo (righe 85-102) è sufficiente a mostrarci come Carducci si trovi a doversi muovere su un terreno di cifre e dati fattuali, che con ogni probabilità non gli era affatto congeniale:

Enumero i fatti. Genova, la prima, nel 1883, per essere Università primaria contribuiva a una maggiore spesa di lire 108 mila annue, metà il Comune, metà la Provincia. Nel 1885, per lo stesso fine, Catania e Messina concorrevano a una maggiore spesa di lire 110 mila annue; quella, metà tra il Comune e la Provincia, questa ripartendo 60 mila lire al Comune, 40 mila alla Provincia, 10 mila lire alla Camera di Commercio. Palermo intanto all'incremento delle baliose emule opponeva nel 1886 un consorzio tra Provincia e Comune per lire 20 mila annue da erogare in sussidio degli stabilimenti scientifici e per istituire nuovi insegnamenti complementari: con autorizzazione al consorzio d'aumentare la dotazione mercé il contributo di altri corpi morali. Nel 1887 era la volta di Modena, Siena, Parma. Le quali Università erano pareggiate alle primarie. Modena, affrontando una maggiore spesa annua di L. 65.456, ripartite tra Provincia, Comune, Cassa di Risparmio, Camera di Commercio, Congregazione di Carità, Collegio di San Carlo; Siena, affrontando una spesa annua maggiore di L. 67.000, ripartita fra Comune, Provincia, Monte de' Paschi, Società delle pie disposizioni; Parma, affrontando una spesa maggiore di L. 80.000, ripartite tra Provincia e Comune. Intanto che avea fatto Bologna? Nulla.

Da frequenti rimandi nell'epistolario si apprende che Cesare Zanichelli (uno dei due figli dell'editore Nicola, molto legato a Carducci, come del resto l'intera famiglia Zanichelli) aveva assicurato la propria disponibilità al reperimento delle cifre e delle informazioni necessarie a costruire l'intervento, agendo in sostanza come un *ghost writer* per le parti nelle quali il professore trovava maggiori difficoltà.

Dalla piccola porzione riportata appare come, anche in un testo completamente votato alla referenzialità, Carducci non rinunci ad un tocco di gusto tutto particolare, inserendo quella notazione sulle «baliose emule» (riferita a Catania e Messina) che doveva suonare già piuttosto inconsueta alle orecchie dei consiglieri comunali: il dettato, pur

nella freddezza imposta dalla intelaiatura numerica (e dal fine pratico di persuadere i consiglieri a votare un finanziamento), tende occasionalmente ad incorporare particelle di alta letterarietà.

L'ultimo paragrafo del discorso sembra essere quello maggiormente oggetto di ripensamenti posteriori. La versione pubblicata nel 1902 riporta differenze grammaticali, lessicali e sintattiche rispetto al testo conservato dai verbali: un intero periodo è stato cassato, un altro appare completamente riscritto; l'allocuzione ai bolognesi, che costituisce una chiusura certamente assai più salda sotto il profilo stilistico, è tutta nuova. Fra gli elementi scomparsi, registriamo peraltro il riferimento al concorso per i nuovi docenti, evidentemente avvertito come troppo legato al momento contingente della pronuncia.

La "Gazzetta dell'Emilia" aggiungeva, in calce al testo, una fugace notazione: «Applausi». Non sappiamo se effettivamente ci furono aperte manifestazioni di consenso: i verbali di Consiglio, in questo caso, tacciono. Sappiamo però che, benché Carducci avesse cautelativamente precisato che il discorso non costituiva un atto di accusa verso alcuno, l'interpretazione del sindaco Tacconi fu proprio quella: tanto è vero che rispose con toni abbastanza contrariati, lamentando che l'amministrazione da lui guidata non meritava certamente la censura di cui era fatta oggetto. Nella propria risposta, non rinunciò a una stoccata polemica, declassando palinodicamente a «una specie di gara» il concetto del *concurrere* sul quale si basava l'intera architettura retorica del discorso appena pronunciato.

Visto così schernito il proprio sforzo, a Carducci non rimase che replicare nei toni più concilianti che riuscì a trovare nelle proprie corde (i due testi riportati di seguito sono conservati unicamente nei verbali del Consiglio):

Al consigliere Carducci dispiace che alcune sue parole siano state interpretate come rimprovero, mentre fin da principio dichiarò che non intendeva dar biasimo ad alcuno. Egli ha constatato soltanto che col Consorzio, di cui ha benissimo parlato il Sindaco, l'Amministrazione riparò ad una colpa d'oblio che pesava su Bologna dal 1815 in poi, e che si fece così pagar caro un tanto oblio. Egli del resto non può essere tenerissimo per codesto Consorzio che va a vantaggio di una sola Facoltà. Stima che alla Scuola d'applicazione dovrebbe pensare il Governo centrale, il quale fece atto inconsulto ed iniquo allorquando tentò di toglierla a Bologna, lasciandola poi solo a patto che se ne assumesse la relativa spesa. Ben disse il Sindaco che la presente discussione sarebbe accademica, non poggiando su qualche cosa di concreto. Crede però che l'illustre uomo che ora presiede alla nostra Università abbia pensato e pensi ad un Consorzio universitario, pel quale già compié studi e

progetti il prof. Capellini. Tutto questo verrà a suo tempo, e non dubita che Bologna concorrerà ad erigere tale Consorzio, che, ripete, tornerà a decoro e insieme a vantaggio economico della città.

La menzione della «sola Facoltà» che sembrava beneficiare del Consorzio può fare pensare (forse non impropriamente) a gelosie accademiche che si agitavano dietro le quinte; d'altra parte, senza addentrarci eccessivamente nella storia di quello scorcio di secolo, non si può fare a meno di notare che la battaglia intrapresa dagli enti locali per la sopravvivenza della scuola di ingegneria guardava ben oltre le ripicche universitarie: si trattava di scegliere un destino per la città di Bologna, che fosse il puro adagiarsi sulla tradizione rurale del comprensorio (tale sembrava la visione del Ministero, che aveva caldeggiato la cancellazione della scuola) oppure, all'opposto, lo slancio verso una modernità industriale e manifatturiera, come dava l'impressione di desiderare la parte più avanzata della borghesia locale.

Dopo una ulteriore replica del Sindaco e un intervento di altro consigliere (il medico Marcello Putti), si trovò una mediazione che accontentasse – almeno per il momento – tutte le parti in causa:

Il consigliere Carducci conviene perfettamente col Sindaco, ed è tanto lungi da lui l'idea di volere che il Municipio entri nell'Università, che ha dichiarato di parlare in argomento non come professore, ma come cittadino bolognese. Tiene poi per indubitato che debba intervenire il Governo come principale interessato; e si dice d'accordo col consigliere Putti nel ritenere che il mal governo dei preti fu di grande danno all'Università.

Su questa stoccata finale alla gestione dell'Università da parte dello Stato Pontificio, tutte le parti si trovarono d'accordo; si poté così arrivare alla formulazione di un ordine del giorno largamente condiviso da sindaco e consiglieri.

